

Lo Sblocca Italia? Un gioco delle tre carte

Nel decreto che dovrebbe promuovere infrastrutture e crescita il governo non ha messo un solo euro: si è limitato a spostare risorse da un capitolo di spesa all'altro. Un esempio: gli ammortizzatori in deroga finanziati tagliando gli sgravi per le assunzioni

■ ■ ■ **FOSCA BINCHER**

■ ■ ■ L'Italia si sbloccherà pure, ma per farlo dovrà ricorrere alle proprie risorse economiche, perché dopo tanti annunci e tanta attesa il testo del decreto sblocca-Italia di Matteo Renzi è una vera e propria doccia fredda. Non ci sono risorse nuove per la crescita e per le opere pubbliche messe dall'esecutivo né in questi ultimi mesi del 2014, e nemmeno nel biennio successivo. Si sposta qualche capitolo di spesa da una voce all'altra, si incrementano le entrate fiscali per coprire altro tipo di spese, si fa soprattutto il gioco delle tre carte con il poco o nulla che offre il bilancio dello Stato italiano. Esempio clamoroso quello del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, che è coperto in buona parte attingendo al capitolo degli sgravi per le nuove assunzioni nelle zone disagiate del Paese.

Ma a parte questo restyling dei capitoli di bilancio, non c'è un solo euro nuovo messo a disposizione della crescita del Pil. Impietosa su questo punto è la relazione tecnica che accompagna il testo del decreto governativo arrivato ora alla Camera dei deputati. Nel 2014 si spostano fra capitoli di entrata e di spesa già esistenti 695 milioni di euro, e alla fine lo Stato ci guadagna pure: 500 mila euro, perché le nuove entrate sono superiori alle spese previste. Quasi ridicole le somme messe in gioco nel triennio successivo: 2015-2018. Su quegli anni anche il gioco delle tre carte è fatto con grande parsimonia. Il decreto sblocca Italia prevede per il 2015 13,3 milioni di euro di

nuove entrate a coprire le identiche maggiori spese, con risultato zero. L'anno successivo - il 2016 - mette in gioco 22 milioni di nuove entrate a copertura di 22 milioni di maggiori spese, a saldo zero. Infine nel 2017 la manchetta cresce un pochino: 34,3 milioni di euro di nuove entrate a copertura di identica cifra di maggiori spese, con saldo zero. Modo virtuoso di procedere, ma le cifre messe in gioco sono assai lontane dalla propaganda e dalla prosopopea con cui il testo è stato annunciato. Il pacchetto è soprattutto di facilitazione delle norme burocratiche e di spostamento di finanziamenti da opere pubbliche che si ritengono non realizzabili in tempi brevi o medi ad altre che invece si pensa possano andare avanti con i cantieri. Anche dove il governo immaginava di avere trovato misure di sviluppo e defiscalizzazione, i conti della Ragioneria raccontano una storia ben più grigia.

Si prenda ad esempio l'articolo 21 del decreto legge: «misure per l'incentivazione degli investimenti in abitazioni di locazione». L'idea dell'esecutivo era quella di consentire un vantaggio fiscale (attraverso una deduzione Irpef pari al 20% del prezzo di acquisto degli immobili) alle persone fisiche non esercenti attività commerciale e ai soci di cooperative di acquistare entro il 31 dicembre 2017 alloggi da destinare alla locazione per una durata minima di otto anni. Secondo il governo questa norma dovrebbe aiutare da una parte il mercato immobiliare, dall'altra anche l'emergenza abitativa, visto che per avere lo

sgravio si stabilisce un tetto massimo del canone di affitto (una sorta di equo canone). Secondo i dati della Ragioneria a fronte dello sconto Irpef aumenteranno però Imu, Tasi, Iva, imposta di registro, ipotecaria e catastale. Con la norma a fine 2014 lo Stato incasserà 400 mila euro più di oggi. Dal 2015 in poi comincerà invece a perderci qualcosa (10 milioni l'anno prossimo, 19 quello successivo e così via). Ma il grande aiuto nell'anno in cui sarà maggiore ammonterà a 47,7 milioni di euro, cifra che non può rappresentare nemmeno una pallida aspirina per un mercato immobiliare in crisi.

L'altro esempio del gioco delle tre carte arriva dal rifinanziamento di 728 milioni di euro del fondo sociale per l'occupazione e la formazione che serve per la cassa integrazione in deroga e per gli esodati: 150 milioni vengono tolti allo «stanziamento incentivo occupazione giovani Mezzogiorno», altri 70 milioni allo «stanziamento incentivo occupazione giovani Centro-Nord», poi 11,75 milioni vengono presi dal Fondo occupazione dei giovani e delle donne, e 203 milioni dagli sgravi contributivi sulle retribuzioni previste dalla contrattazione. Insomma, pagano gli stessi che vorresti aiutare...

